

La scissione silenziosa iniziata 15 anni fa

ANTONIO LONGO

I politologi, i «maitres à penser», hanno scritto fiumi di parole sulla crisi della militanza politica, sulla fine del partito di massa. Ma i 1.264.790 cittadini italiani che hanno deciso nel 1990 di fare politica, discutere, partecipare, spendendo parte del proprio tempo e tutta la loro intelligenza, e hanno deciso di farlo nel Pci, questi cittadini stanno a dimostrare che il partito di massa ha ancora una funzione insostituibile. Nello stesso tempo quel numero appena citato è un indice allarmante di una «crisi della militanza» che, come vedremo, investe in varia misura tutti i partiti della sinistra europea, ma ha toccato profondamente il Pci da quindici anni a questa parte, con una brusca accelerazione nell'anno che sta per finire stando ai dati disponibili al 6 novembre.

Una crisi che viene da lontano

L'andamento del tesseramento è l'indicatore più sensibile dei cicli politici del Pci. La crescita o il calo delle iscrizioni ha sempre accompagnato (qualche volta ha addirittura anticipato) le svolte di questo partito», scriveva su *L'Unità* Nino

Ma qual è il punto di maggiore debolezza: il mantenimento delle adesioni o la capacità di attrazione verso nuovi iscritti? In realtà il ricambio è stato sempre abbastanza alto, anche negli anni di maggiore adesione. Se scomponiamo le cifre complessive degli iscritti nei quindici anni vediamo che a metà degli anni 70 per arrivare ad 1 milione e 800mila tessere c'era l'apporto essenziale di oltre 100mila reclutamenti l'anno, che andavano a coprire e superare gli ab-

bandoni. In tutto il decennio 80 gli abbandoni sono oscillati tra il minimo di 80.481 del 1984 e il massimo di 119.588. Sono i reclutamenti a diminuire vistosamente, tranne che nel 1984 (effetto Berlinguer). La nota positiva dell'ultimo biennio 1989-90 consiste proprio nell'inversione di questa tendenza: dai 42.722 nuovi iscritti del 1988 siamo passati ai 47.722 dell'anno scorso e ai 43.283 di quest'anno (sempre sulla base della rilevazione del 6 novembre), con buone possibilità nei due mesi restanti di tornare sui livelli del 1986 (50.000 circa).



1946-1991
45° anniversario
della Repubblica
DALLA
RESISTENZA
AL FUTURO

ro più alto di abbandoni, è anche vero che l'annuncio della costituzione di una nuova formazione politica ha suscitato e continua a suscitare nuove energie e nuove adesioni.

Un cenno particolare all'uso di nuovi strumenti di comunicazione per sollecitare le iscrizioni: ha avuto un buon successo l'esperimento dei «coupon» sui giornali, iniziativa sviluppata in tre fasi con progressivo ampliamento della pubblicità su varie testate quotidiane (26) oltre

**Sono diminuiti soprattutto i reclutati
Ma negli ultimi due anni c'è stata una inversione di tendenza**

Campania (42,1%) e Lazio (40,8%). La maggior parte delle altre regioni hanno perso tra il 39 e il 30 per cento. Le regioni «rosse» registrano una buona tenuta complessiva, contenendo le perdite intorno ad un quarto della forza complessiva, col 26,5% di perdite in Emilia Romagna e 23,3% in Toscana: all'Umbria spetta la palma di maggiore solidità e tenuta, con solo il 16,4% di iscritti in meno in quindici anni. Una sorpresa molto positiva è anche costituita dal fatto che in tre regioni meridionali, a forte «rischio socio-economico», come la Basilicata e soprattutto la Sicilia e la Calabria, il partito ha limitato a poco più del 20% le perdite. E questa nota meno negativa che viene dal Sud viene confermata se guardiamo il tesseramento '90. Tra le prime 5 regioni che hanno le più alte percentuali di conferma complessiva degli iscritti, ben 4 sono regioni del Sud e sono ancora la Calabria e la Sicilia a confermarsi ai primi posti, sfiorando il 100% la Calabria e superando il 97% la Sicilia; seguono la Puglia col 95% e la Basilicata col 92%. Tra le federazioni, nelle prime venti posizioni troviamo ben 14 federazioni meridionali, quattro delle quali (Crotone, Caltanissetta, Agrigento e Ragusa) hanno superato l'obiettivo del 100% di tesseramento rispetto al 1989.

La mappa di crisi

Per una migliore comprensione della tendenza, esaminiamo i dati disaggregati per territorio e federazioni. Se andiamo a guardare le principali federazioni vediamo che dappertutto il momento di maggiore forza è stato raggiunto nel biennio 1976-77, tranne Siena (massimo nel 1975), Pisa e Cagliari

Ma il problema che angustia il Pci è anche il problema dei principali partiti della sinistra europea. Nel periodo 1976-1990 si nota una generale caduta di partecipazione politica,

Con 1.264.700 iscritti il Pci - nonostante abbandoni e flessioni - mantiene i suoi caratteri di partito di massa

Magna, ricercatore Cespe. Uno sguardo d'insieme agli ultimi 15 anni dimostra chiaramente che gli iscritti sono diminuiti costantemente, con brusche cadute o momentanei rallentamenti, ma sempre in un trend discendente. Un ciclo di declino così lungo ed ininterrotto non c'era mai stato. Nel 1976, l'anno della grande affermazione elettorale, si contarono oltre 1.814.000 iscritti; nel 1984, l'anno della scomparsa di Berlinguer, si erano giunti a meno di 1.620.000. Le perdite in termini assoluti oscillavano tra 20-40mila per anno, con punte minime nel 1980 (meno di 8.000) e nel 1984 (poco più di 15.000). Tra il 1985 e il 1988 i saldi negativi sono raddoppiati, passando da -24.272 a -45.859, ma soprattutto il partito perde notevolmente capacità di attrazione di nuovi iscritti: infatti le nuove adesioni scendono sensibilmente fino al minimo storico del 1988 (solo 42.574), per poi ricominciare a salire negli ultimi due anni

che su *L'Unità* e attraverso l'emittente *Italia radio*. Grazie a questo nuovo sistema, si sono iscritte 871 persone, 83,7% uomini e 16,3% donne, con prevalenza dei giovani, fino a 35 anni (60%), e delle categorie di impiegati (24%) e studenti (22,5%). Questa caratterizzazione diventa quasi scontata se guardiamo alle testate più «rutilanti»: vince su tutte *La Repubblica*, con 301 iscrizioni, ed è proprio il target di lettori in cui il quotidiano di Scalfari è più diffuso.

Un problema della sinistra europea

Ma il problema che angustia il Pci è anche il problema dei principali partiti della sinistra europea. Nel periodo 1976-1990 si nota una generale caduta di partecipazione politica,

Negli anni Ottanta tutta la sinistra europea e le forze progressiste hanno registrato significativi cali di adesioni

misurata dalla diminuzione degli iscritti, secondo un trend parallelo alle fortune elettorali dei vari partiti. Il caso più significativo è quello del Labour Party inglese, del quale abbiamo preso in considerazione solo le iscrizioni individuali (ci sono anche le affiliazioni attraverso i sindacati). Il partito che nel 1945 aveva sfiorato il 49%, negli anni 70 non riuscì più a raggiungere il 40%: nel 1974 il Labour Party vince con Wilson per l'ultima volta le doppie elezioni che si tengono quell'anno (a febbraio e a ottobre) col 37,1% e col 39,3%, contando su una forza militante di quasi 691.889 iscritti individuali. Wilson sarà l'ultimo premier laburista: Callaghan nel 1979 perde col 36,9%, aprendo l'era Thatcher, conclusasi nei giorni scorsi. Quell'anno l'adesione al Labour Party è ancora quasi intatta, con 666.091 iscritti, ma solo 4 anni dopo, nel 1983, il partito ha perso più del 50% di adesioni, scendendo a 295.344 iscritti. Alle elezioni, i laburisti scendono al minimo storico, col 27,6%, e sentono il fiato sul collo dei liberali, che superano il 25%, mentre la lady di ferro resta tranquillamente a Downing Street col 42,4%. All'ultima tornata elettorale, nel 1987, i consensi elettorali al Labour Party crescono leggermente, poco più di due punti, arrivando al 30,8%, mentre continua l'emorragia di iscritti, che sono quell'anno solo 288.829.

Non molto diversa la parabola discendente della Spd tedesca. Dopo essere diventato il primo partito nel 1972 col 45,9% di voti e la riconferma di Brandt a cancelliere, nel 1976 Schmidt (succeduto a Brandt nel 1974 dopo lo scandalo del consigliere-spia Guillaume) perde le elezioni (42,6% contro il 48,6% democristiano) ma conserva la guida della coalizione con i liberali e la Spd raggiunge il massimo storico delle iscrizioni: 1.022.000. Nel 1980 le elezioni registrano un risultato ancora buono per la Spd, col 42,9%, ma il partito

perde circa 40.000 iscritti. Nelle elezioni successive del 1983 e 1987 i socialdemocratici, che intanto hanno perso anche la cancelleria perché i liberali si coalizzano con i democristiani, scendono di quasi 6 punti, arrivando al 37,1%. Di pari passo diminuiscono le iscrizioni, 910.000 nel 1987, con una perdita di 112.000 tessere in 11 anni.

Infine un breve accenno al Sap, il partito socialdemocratico svedese, il partito socialista con la più lunga esperienza di governo in Europa e che per due volte ha raggiunto la maggioranza assoluta (1940, 1968). Superato il milione di iscritti nei primi anni 70, il Sap ha continuato a crescere fino al massimo storico di 1.213.000 adesioni nel 1983, per poi scendere costantemente fino a superare di poco il milione (1988), con una perdita di 200.000 tessere in 5 anni. Su tutti questi dati possia-

ne dalla politica, si registrano impennate di iscrizioni nei due maggiori partiti di governo in Italia, la Dc e il Psi. Secondo i dati riportati dal Rapporto Ipses 1990, le sezioni democristiane dovrebbero aver visto negli ultimi anni lunghe code di cittadini intenzionati ad iscriversi alla Dc. È interessante vedere questi dati: nel 1977 gli iscritti alla Dc toccano il livello più basso dal 1955, superando di poche centinaia 1.200.000 tessere. Fino al 1986 ci sono incrementi apprezzabili, che variano a seconda degli anni, fino a sfiorare 1.400.000 iscritti. Poi succede il miracolo della moltiplicazione, non dei pani e dei pesci ma delle tessere. nel 1987 e nel 1988 gli iscritti dc arrivano a sfiorare 1.900.000... Finché si scopre (ed è cronaca di questi giorni) che il miracolo è dovuto a personaggi non molto accreditati in sanità come Vittorio Sbardella,

Così gli iscritti al Pci dal 1976 al 1990

ANNO	Iscritti	Reclutati	Tasso di reclutamento	Perd. iscritti (cifra assoluta)	Perd. iscritti (in percentuale)
1976	1.814.317	175.948	9,69	-	-
1977	1.814.154	130.166	7,17	163	-
1978	1.790.450	103.310	5,77	23.704	1,30
1979	1.759.295	95.619	5,43	31.155	1,74
1980	1.751.323	91.149	5,20	7.972	0,45
1981	1.714.052	82.317	4,80	37.271	2,12
1982	1.673.751	67.905	4,05	40.301	2,35
1983	1.635.262	63.719	3,89	38.487	2,29
1984	1.619.940	65.157	4,02	15.324	0,93
1985	1.595.668	61.939	3,88	25.272	1,49
1986	1.551.576	51.442	3,31	44.092	2,76
1987	1.508.140	49.501	3,28	43.436	2,79
1988	1.462.281	42.574	2,91	45.859	3,04
1989	1.421.230	47.722	3,35	38.246	2,61
1990	1.264.790	43.283	3,42	156.440	11,00

mo fare due considerazioni, che valgono anche per il Pci. La metà degli anni 70 ha rappresentato per tutte le forze progressiste d'Europa un «apice» di forza politica che si è tradotto in conseguente decollo della partecipazione alla vita dei partiti. La recessione e le ristrutturazioni socio-economiche degli anni 80, che hanno visto vincere in Germania occidentale in Gran Bretagna i partiti moderati e hanno messo in crisi lo stesso modello del «Welfare State» svedese, hanno ridotto la tensione politica dei cittadini e affievolito le speranze di cambiamento, allontanando anche dalla militanza politica. In base ai dati forniti dagli Annali di Politica Europea (Crs) il Pci resta, tuttavia, il partito della sinistra europea col maggior numero di iscritti.

Dc e Psi due eccezioni... sospette

Curiosamente, in questo panorama di generale disaffez-

che ha fatto lievitare fino a 240.000 gli iscritti dc a Roma, una tessera ogni due elettori. Un po' troppi anche per il Vicariato di Roma, che attacca duramente Sbardella sul settimanale della Diocesi.

Anche il Psi registra un buon incremento di iscritti negli ultimi anni, da poco più di mezzo milione del 1985, i militanti socialisti diventano oltre 635.000 nel 1989, con un aumento complessivo nel paese del 23% e punte del 51% nel Lazio e del 40% in Sicilia. Anche in questo caso, c'è da chiedersi a cosa sia dovuta questa esplosione di adesioni, certamente non proporzionali all'aumento di voti che il Psi ha registrato nelle ultime tornate elettorali e in controtendenza rispetto ai trend comuni a quasi tutti i grandi partiti europei.

Che avverrà domani?

Su «L'Ordine nuovo» del 22 gennaio 1991, all'indomani del-

Labour party		
ANNO	Membr. Individuali	% di voti (elez. pol.)
1974	691.889	39,3
1979	666.091	36,9
1983	295.344	27,6
1987	288.829	30,8

Spd		
ANNO	Iscritti	% voti (elez. pol.)
1976	1.022.000	42,6
1980	986.000	42,9
1983	925.000	38,2
1987	910.000	37,1

Sap (Svezia)		
ANNO	Iscritti	% voti (elez. pol.)
1976	-	42,9
1979	1.161.000	43,2
1982	1.213.000	45,6
1985	1.207.000	45,1
1988	1.014.000	43,7